

GIOVANNI MARIA DEL RE

INTERVISTA ALL'ECONOMISTA TEDESCO GUNTRAM WOLFF (ISTITUTO BRUEGEL)

«L'Italia rimane un fattore di rischio, sbagliato ritoccare le pensioni»

Il 2019 è gravido di incognite, una recessione non si può escludere. E l'Italia rimane tra i fattori di rischio, soprattutto se gli *spread* resteranno ai livelli attuali. Non fa allarmismo ma appare preoccupato Guntram Wolff, l'economista tedesco con un passato alla Bundesbank e alla Commissione Europea oggi direttore del Bruegel di Bruxelles, considerato il secondo miglior "think-tank" al mondo sul fronte dell'economia. **Tanti vedono nuvole nere all'orizzonte nel 2019...** È vero che i dati negli ultimi due trimestri del 2018 sono peggiorati, anche se per ora restano positivi. C'è certamente un raffreddamento della congiuntura e per il 2019 abbiamo grosse incertezze.

Quali?

Ci sono la possibilità di una Brexit senza accordo e le gravitazioni commerciali provocate dalla politica di Trump. E poi c'è il rallentamento cinese che minaccia Paesi a forte export come la Germania. E, inoltre, la fine del programma Bce di acquisto di titoli. Le imprese reagiscono rinviando gli investimenti, il che frena la congiuntura. Se questi fattori si scateneranno tutti insieme, potremmo avere una recessione.

Tra i fattori di rischio c'è l'Italia?

Indubbiamente la retorica post-elezioni ha innervosito i mercati. Certo, poi i toni sono cambiati e l'intesa con l'Ue è molto

positiva. Tuttavia rimane una tensione tra la linea del governo e la necessità di ogni Stato membro di rispettare le regole sottoscritte. Per questo lo *spread*, pur sceso, rimane molto più elevato che a inizio 2018, con un effetto recessivo sull'economia. Purtroppo non mi pare che le misure adottate dal governo siano adeguate a rilanciarla, mentre la modifica pensionistica mette a rischio la sostenibilità. E resta irrisolto un altro grande problema italiano ventennale: la produttività troppo bassa.

Hanno ragione quanti definiscono l'Italia una «bomba a orologeria»?

C'è indubbiamente un problema di sostenibilità a lungo ter-



«La tensione tra Roma e Bruxelles resta e si riflette sullo spread, con un effetto recessivo. Necessario tornare a far salire l'avanzo primario. L'Ue ha sbagliato sul rigore solo fino al 2013»

mine. E qui ci sono tre variabili decisive: gli interessi sul debito, la crescita e l'avanzo primario (al netto della spesa per interessi, ndr). Se si guarda ai primi due fattori, l'Italia sta messa piuttosto male, perché gli interessi sono nettamente più elevati del tasso di crescita, il che non è sostenibile. Ed ecco che si arriva all'avanzo primario: in un quadro di bassa crescita e alti interessi dovrebbe restare stabilmente molto elevato. Solo che il quadro politico italiano appare orientato a fare più deficit, il che vuol dire anche ridurre l'avanzo primario. Parlare di "bomba a orologeria" è magari un po' esagerato, ma non è completamente peregrino.

Allarghiamo lo sguardo: l'euro potrà sopravvivere senza riforme?

Solo se a tutti i livelli politici venisse sempre fatta la cosa giusta, uno scenario troppo ottimistico. Ecco perché bisogna irrobustire l'Unione monetaria, sganciando la stabilità finanziaria dalle incognite della politica nazionale e arrivando alla garanzia europea dei depositi bancari che è indispensabile. Inoltre dobbiamo riconquistare la fiducia reciproca e dei cittadini verso l'Europa, rafforzando i beni comuni, il valore aggiunto dell'Ue.

La situazione italiana è un ostacolo a queste riforme?

Certo non favorisce la fiducia re-

ciproca. Il presidente della Commissione Juncker ha fatto comunque un "mea culpa" dicendo che durante la crisi si è esagerato con l'austerità.

Lo ha fatto a ragione?

Bisogna distinguere due punti. Il primo riguarda il modo in cui l'Ue ha affrontato la crisi finanziaria, e qui sono d'accordo con Juncker: tra il 2011 e il 2013 si è esagerato con il consolidamento dei bilanci pubblici, peggiorando anche la situazione italiana. Ma è vero che non c'era stato ancora il «whatever it takes» di Mario Draghi, il programma (mai usato) di acquisto di titoli di Paesi in difficoltà. Tutt'altro discorso è la situazione italiana attuale e la necessità di avanzi primari: l'austerità non c'entra, il nodo è quello dell'altissimo debito e delle politiche economiche inadeguate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA